



TREKKENFILD

n. 32

Periodico online di atletica

**È l'uomo
del
momento,
il salvatore
della
Patria,
l'arma in
più per i
Giochi.
E poco
importa se
per salvarsi
ha più
volte
cambiato la
sua
versione
dei fatti.
Una
medaglia
val bene la
coerenza!**

Schwarzeriade

Foto Omar Bai

La lunga marcia di avvicinamento ai Giochi di Rio

Happy end

Vittoria per cinque a zero. Quattro gol in fuorigioco e uno viziato da un fallo di mano. Questo il risultato, cari amici, della lunga, lunghissima, estenuante querelle iniziata lo scorso anno ad aprile e conclusa domenica 13 marzo a Roma con il test di efficienza di Alex Schwazer. Un test ufficialmente richiesto dalla Federazione e a cui erano presenti il Dt azzurro Massimo Magnani, due giudici di marcia e l'advisor Antonio La Torre. Una prova alla quale si è dato ampio risalto, seguita da diversi giornalisti e mandata in onda addirittura da Rai 3.

Da appestato da allontanare a tutti i costi («Schwazer a Rio? Meglio un ventesimo posto»), ecco che l'oro olimpico di Pechino 2008 si è trasformato in una «Arma in più per le Olimpiadi di Rio». Parole di Alfio Giomi, gran capo della Fidal. Un gran salto triplo carpiato, degno della famiglia Cagnotto. Ma che volete farci: Alex val bene un oro... Ha vinto, e alla grande, Sandro Donati il più famoso fustigatore del doping in senso assoluto, che dopo essere stato messo da parte nel 1986 (epoca Nebiolo) e ficcato negli ultimi anni di lavoro in un sottoscala a guardare il muro (parole sue), adesso è tornato in sella e può guardare tutti dall'alto (si fa per dire) in basso. È stato lui a denunciare all'Agenzia Mondiale dell'Antidoping Alex Schwazer, non altri: «ben due segnalazioni, l'11 e il 12 luglio 2012». È stato lui ad accettare di seguire con l'aiuto di altri tecnici, manager, medici, fisioterapista («tutti gratuitamente») il ritorno del figliol prodigo verso l'ovile. È stato sempre lui a guarire dalla depressione quel signore che oggidi pare un

Santo. «Quando l'ho conosciuto, Alex prendeva antidepressivi, prescrittigli dai medici federali senza nemmeno averlo fatto vedere da uno psicologo. Ora invece è un'altra persona, grazie anche alla varietà di allenamenti a cui è sottoposto». Se lo dice Donati, perché non credergli? Evidentemente attorno al ragazzo vivacchiava una massa di incapaci. «Non avete idea di quanti allenatori e dirigenti incompetenti siano in circolazione». Ancora: «Era affetto da asma. Da quando è a Roma non ne ha mai più sofferto», sempre parole di Donati. Dunque, cosa volete di più? Il fotoromanzo ha il suo *Happy end*. Che cosa vogliono quei 2700 iscritti alla pagina facebook «no, non ho mai avuto intenzione di doparmi»? Sono partiti lancia in resta per spaccare il mondo e si sono affievoliti, come tutte le pagine di facebook. Che fine hanno fatto tutti gli atleti che si sono inalberati, per usare un eufemismo, quando il «nostro» ha dichiarato, pare a un giornalista della «Zanzara»: «Chi non ha mai pensato una volta nella vita di doparsi?». Certo loro hanno da pensare al *whereabout*, agli allenamenti, alle gare, agli Europei e perché no ai Giochi. Non hanno più nulla da dire? Oppure anche loro tengono famiglia, tipico motto italiano per coprirsi le spalle (altro eufemismo per non dire per pararsi il...). Inutile caro Michele Didoni che ti agiti, felici che tu sia stato assolto, anzi strafelici. Ma tu non eri il suo tecnico, caro ragazzo. Tu portavi le borracce e basta. Lo ha detto ai quattro venti il vincitore. Il suo tecnico vero è stato Sandro Damilano. E che cosa importa se per due anni, Daegu compreso (Mondiali 2011), c'eri tu a batterti contro i mulini a vento. Lo stesso entourage del 2012 non era all'altezza.... (parole di Donati). Vorremmo essere una mosca per assistere al test di efficienza e guardare da vicino le espressioni di Massimo Magnani (Direttore Tecnico) e Antonio La Torre (advisor) che inevitabilmente debbono dare il loro benessere. Forse ci sbagliamo, ma pensiamo proprio non siano felici dell'incombenza, specie il secondo. Chiaramente, dato il ruolo che ricoprono, non lo confesseranno mai. Neppure sotto tortura della Santa Inquisizione. Avreste dovuto vedere come i tecnici lombardi hanno accolto Donati a Milano, il 9 marzo, dove è arrivato per una serie di conferenze per la presentazione del suo libro (pare sia addirittura la 204^a), compresi quelli che si di-

chiarano per lo sport lindo e pulito che fanno lotta al doping da lustri, come il presidente dell'Assital. Ma come, caro Adolfo Rotta, sei per la squalifica a vita per chi è stato trovato dopato e poi sostieni Donati nel recupero dell'atleta che ha buttato più fango sul nostro sport da Londra 2012 in poi? Un fatto è certo: la strada maestra da seguire era tracciata da lunga pezza, gli at-



tori non hanno fatto altro che seguire il copione, passo dopo passo, senza sbagliare un colpo. Ci sono state interviste ad hoc, comparate televisive, dichiarazioni a effetto, tutte studiate a tavolino per coinvolgere il più possibile il mondo extra atletica. La pseudo intervista su «Famiglia Cristiana» con tanto di copertina della metà

Ci son Figli e figliastri

Alex, sempre Alex, fortissimamente Alex. Sembra che il mondo atletico italiano ruoti attorno solo a questo nome. Chi sono gli altri? Nulla, o quasi. Così a una settantina di giorni dal termine della sua squalifica (29 aprile) la Fidal lo ha incontrato, rilasciando successivamente questa nota:

«Alex Schwazer ha pagato e ora è pronto per affrontare questa nuova sfida. Può essere un'arma in più per le Olimpiadi di Rio». Sono le parole del presidente della Fidal, Alfio Giomi, all'indomani dell'incontro con il marciatore che a fine aprile finirà di scontare la squalifica per il

caso di doping che lo ha visto coinvolto. L'altoatesino cercherà la qualificazione alle Olimpiadi di Rio de Janeiro in occasione della Coppa del mondo di marcia in programma a Roma il 7 e 8 maggio. «La posizione della Fidal è quella di sempre», dice Giomi a margine della presentazione del progetto congiunto di Coni e ministero del Lavoro per l'inserimento degli atleti a fine carriera nel mondo del lavoro. «Schwazer ha fatto un percorso, ha pagato quelle che erano le sue responsabilità e oggi affronta un nuovo percorso con la speranza che lo porti a essere competitivo al meglio. Aspettiamo e vedremo», aggiunge il numero uno della Fidal. «Lui può essere certamente un'arma in più per Rio, ma dovrà dimostrare che in questo periodo ha lavorato e che è pronto. Si confronterà con gli altri atleti, non ha avuto e non avrà sconti come nessuno – sottolinea – Sarà poi il suo percorso e le gare a farci vedere, a lui e a noi, che è pronto». A chi domanda come Schwazer sarà accolto dagli altri atleti, visto lo scetticismo degli ultimi mesi, Giomi risponde: «L'atletica è uno sport individuale, poi c'è la squadra e deve esserci rispetto l'uno per l'altro».

Dunque pare proprio che lo ritroveremo nella squadra di Coppa del Mondo che si terrà a inizio maggio a Roma. Ma, ne siamo proprio sicuri? Non è che ci si ritroverà davanti a qualche intoppo?

*A spulciare i regolamenti internazionali non ci pare proprio che tutto possa filare liscio. Infatti, le iscrizioni alla Coppa del Mondo di marcia devono rispettare regole precise. **Entro il 7 marzo le varie***

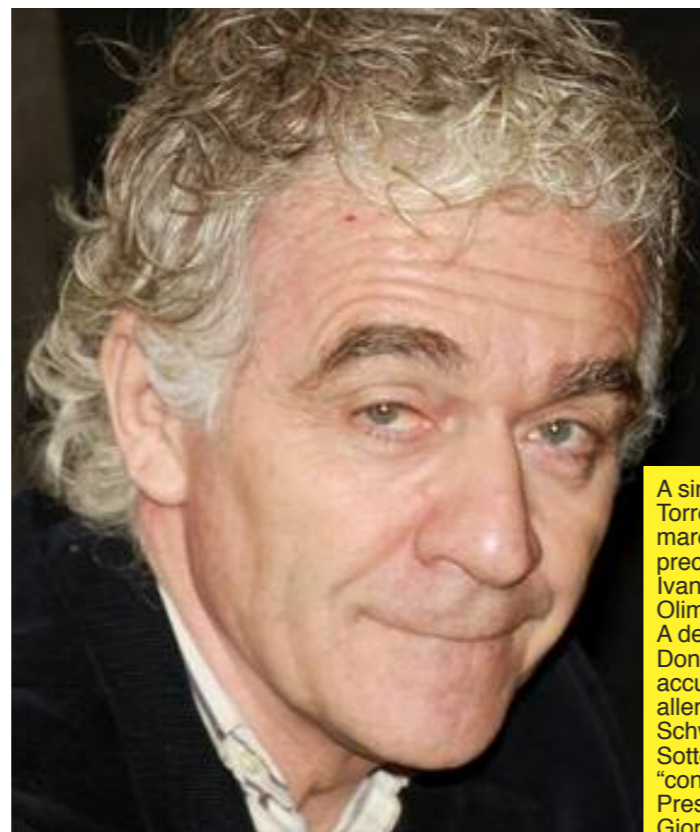
Federazioni hanno dovuto inviare le «Preliminaries»,

cioè indicare i numeri di quanti atleti parteciperanno. Spieghiamo meglio: io, federazione della Bananas Republic iscrivo quattro uomini nella 20, tre nella 50, quattro donne nella 20... Solo numeri, niente nomi. Entro le ore 24 del 25 aprile (sì, 25 aprile, quattro giorni prima della scadenza della squalifica di Schwazer) scattano le «Final Entries». Al sistema della IAAF devono arrivare i nomi veri e propri dei partecipanti. Per quanto riguarda un atleta squalificato, questo non può essere iscritto. E a quella data Alex risulta ancora squalificato. Se poi ci sono «manovre» per ridurgli la squalifica, allora... Meditate gente, meditate.

dello scorso anno è stato un primo esempio, seguito poi a distanza di tempo da Sport Week, il settimanale della Gazzetta dello Sport. La ciliegina sulla torta, poi, è stata messa con la trasmissione "Dribbling", secondo canale Rai nel mese di febbraio. In quell'occasione Donati ha bellamente annunciato che Schwazer avrebbe preso parte alla Coppa del Mondo di marcia a Roma, senza che nessun organo federale competente si fosse ancora pronunciato. Un copione perfetto da fotoromanzo, recitato alla grande. Ancora non riusciamo a capire con quale metro e per quale scopo Alex abbia gettato fango su tutto e tutti e non ci ha ancora spiegato come abbia fatto ad assumere epo (da solo). Il signor Schwazer non si è mai assunto in toto la responsabilità del suo gesto. La colpa l'ha sempre accollata ad altri, accusandoli di essere stato lasciato da solo, senza nessun aiuto, nemmeno un cane che lo obbligasse ad aprire gli occhi. Insomma un bambino viziato che se non accontentato piagnucola e urla... Lo abbiamo già scritto altre volte: il libero arbitrio di cui ogni essere umano è dotato sembra non abiti da quelle parti...

Si poteva trovare una via d'uscita semplice, ovvero senza clamori come hanno fatto molti altri atleti ritornati dall'inferno: silenzio totale sino al giorno del rientro. Con Alex si è scelta una strada differente. Ora vedremo come sarà accolto dal suo mondo il giorno della Coppa del Mondo di marcia. Il circo Barnum per le Olimpiadi è partito. Si parlerà solo di lui. Tutti gli altri saranno solamente comparse, ombre, destinate a svanire davanti all'astro nascente. «Ho trovato un atleta con capacità enormi – parole di Donati – ben impostato tecnicamente e con una gran voglia di riscatto. Quasi è un peccato che non incontrerà i marciatori russi. È in grado di batterli tranquillamente. Ho voluto i test pubblici proprio per far vedere la sua straordinaria capacità atletica». Onestamente speriamo che in Brasile vinca la 20, la 50, i 10.000, le siepi e perché no anche il triplo, ma non rompa più i cabasisi, come dice Camilleri.

Ultima ora... – Ecco il comunicato ufficiale della Fidal dopo il test di A. S. di domenica 13 marzo: "Un percorso stradale ricavato di fronte alla sede RAI di Saxa Rubra, a Roma, ha ospitato questa mattina un test di valutazione del marciatore Alex Schwazer, l'atleta altoatesino prossimo alla conclusione del periodo di squalifica per doping (il termine è



A sinistra: Antonio La Torre, Advisor per la marcia e, in precedenza, tecnico di Ivano Brugnetti, oro alle Olimpiadi di Atene. A destra, Sandro Donati, prima accusatore e poi allenatore di Alex Schwazer. Sotto: Dino Ponchio "consulente" del Presidente Fidal Afio Giomi.



Maledetto di un mago

La nostra nazione è in perenne campagna elettorale, da sempre, ci sono telegiornali che una volta la settimana dedicano spazi alle percentuali di voto degli italiani, anche se le elezioni sono fissate anni dopo. L'atletica non è da meno. Si vota ogni quattro anni, alla scadenza del quadriennio olimpico, ma dalle nostre lande si comincia a trattare la questione oltre un anno e mezzo prima. Le primarie Usa ci fanno addirittura il solletico. Ad Ancona abbiamo visto scorazzare alla grande Alfio Giomi, il presidente che si ricandida per un secondo mandato. Stefano Mei il primo giorno vestito casual, mentre nel secondo sfoggiava un abito da cerimonia nuziale, pure lui alla caccia di voti. Poi Massimo Di

Giorgio che aveva rotto gli indugi ben prima degli altri due annunciando la candidatura in tempi in cui quasi non si parlava neppure di votazioni. Quest'ultimo ha assestato un colpo, non di certo sotto la cintura, ma palese ed efficace. Il problema è che se ne sono accorti in pochi. L'ex saltatore azzurro a Milano ha presentato un progetto che punterebbe a realizzare sull'area Expo più vicina a Rho un centro di riferimento per l'atletica azzurra. La Lombardia rappresenta da sola il 22 per cento dell'atletica italiana e Milano con 17.000 tesserati ha più atleti di molte regioni. L'idea è una struttura da 15.000 posti con campus e residenze, con piste indoor e di allenamento modulari, con

bassi costi di gestione ed ecocompatibile che permetterebbe di sfruttare tutte le potenzialità di una zona perfettamente servita da strade e mezzi pubblici. Di Giorgio durante la due giorni di Ancona è stato marcato a uomo. Come Gentile marcava Maradona al Mundial del 1982. Cose che succedono.

Coppia famosa – Sempre rimanendo in tema avete presente il ticket Obama-Clinton? I bene informati ci dicono che in Lombardia Grazia Vanni e Gianni Mauri (che ha ribadito ancora una volta di non essere candidato...) vadano in questa direzione. Insomma uno/a presidente l'altro/a vice e così sia. **Desaparecida** – Chi avesse notizie di Libania Grenot

è pregato di comunicarle agli organi d'informazione.

Queen Atletica – Dal sito più frequentato e visto (lo dicono loro perché non crederci...) la topica più clamorosa: hanno scambiato Guido Alessandrini per Dino Ponchio. Dai ragazzi, informatevi o lavatevi le orecchie: il primo è un giornalista, il secondo è solo l'anima nera, non ce ne voglia il tecnico veneto, della Fidal. Ad Ancona i campionati sotto tetto avevano un solo "inviato".



Bei tempi quando almeno i tre quotidiani sportivi cercavano di rubarsi le notizie l'un l'altro. Ma che volete farci oltre alla crisi dei giornali stiamo attraversando anche una crisi di identità...

Trekkenfiled

fissato nel 29 aprile prossimo). La prova, concordata nel corso del recente incontro con i vertici FIDAL, aveva lo scopo di fornire indicazioni sullo stato di forma dell'atleta, alla luce della sua intenzione di rientrare in attività alla fine della sanzione.

Seguito dal tecnico personale Sandro Donati, alla presenza del DTO Massimo Magnani e dell'Advisor per la marcia Antonio La Torre, con il conforto dei giudici Davide Bandieramonte e Giovanni Ferrari, Schwazer ha affrontato una seduta di allenamento composta da due frazioni di 10km (coperte in 41:59 e 41:01) intervallate dai quattro minuti necessari al test del lattato. In chiusura della prova, un 5000 metri, marciato in 19:39.

«Sono numeri – il commento di Magnani – che testimoniano uno stato di forma obiettivamente già elevato. Ma per me, in questa fase, era importante soprattutto ottenere dati concreti, oltre che validati da giudici di gara, considerato che in questa disciplina non è possibile scindere la parte prestativa da quella tecnica. Il futuro? È presto per fare qualunque ragionamento, valuteremo con il passare delle settimane».

«Quello che mi ha colpito – il commento di La Torre – è la gestione complessiva della situazione da parte dell'atleta: la combinazione dei dati, a partire da quelli cronometrici, mi pare significativa. E in più, aggiungo che le cose, sul piano tecnico, sono migliorate con il passare dei chilometri, aspetto che non va sottovalutato».

Noi che siamo maligni vi chiediamo di andare a controllare le norme IAAF antidoping, aggiornate al novembre 2015. Se non abbiamo sbagliato, queste avviano che nessun dirigente o tecnico può avere a che fare con un atleta ancora squalificato (e Schwazer lo è fino al 29 aprile) anche se è entrato negli ultimi mesi di squalifica, e ha la possibilità di ritornare ad allenarsi e frequentare strutture pubbliche. Insomma, come al solito due pesi e due misure. E non veniteci a dire che per quel signore non si sono aperte autostrade preferenziali. Di più: abbiamo la netta sensazione che qualche dirigente, tecnico e affini in seno alla Fidal sia stato costretto ad accettare tutto ciò...

Pensierino della sera: come si sarebbe comportato Donati se avesse avuto la stessa richiesta da Jamel Chatbi?

Walter Brambilla – Daniele Perboni

Ci hanno regalato una magia

Alessia Trost

Tre anni fa, sempre in quel di Ancona – impianto quanto mai idoneo per gare sotto tetto dove, dall'inizio di gennaio alla fine di marzo, ogni week end turbe di ragazzotti atletici giovani e meno

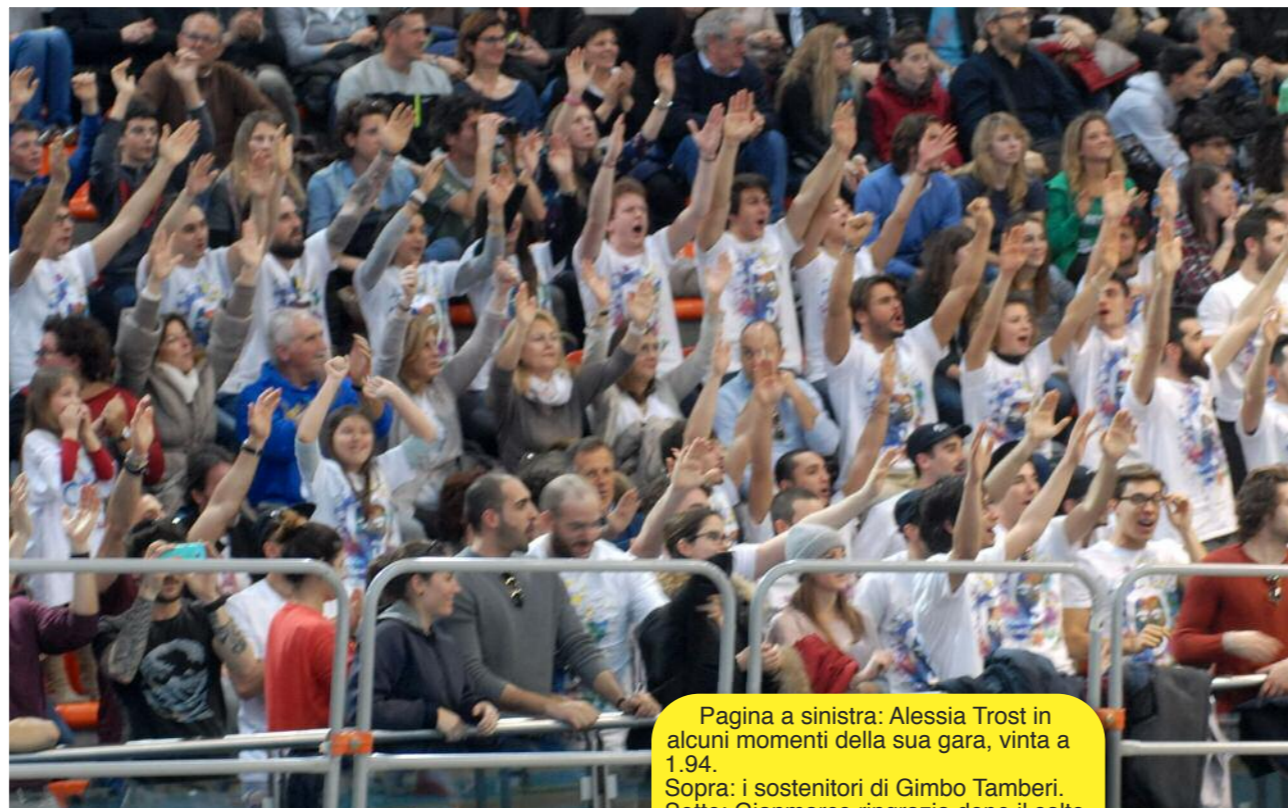
magia. Brava Alessia, non solo sai saltare in alto, molto in alto, hai pure colto nel segno. Riesci, forse meglio di noi comuni mortali, a cogliere questo momento no, che ci sta pesantemente sulle spalle. Il motto in *Alessia we Trost* è perfetto. Lo scorso anno a Pechino ci ha



giovani (master) sgambettano – gli uomini “nuovi” della Fidal approcciarono i primi campionati indoor con un grande impeto. Risultati di un certo interesse e via dicendo. “Siamo arrivati”, più o meno il loro motto. Marzo 2016 la reginetta del salto in alto che risponde al nome di Alessia Trost, dopo aver vinto con 1,94 l'ennesimo titolo italiano, durante una brevissima intervista dopo le premiazioni dice al sottoscritto che l'atletica italiana necessita di una

dato buca, per un infortunio, sia ben chiaro, lei non ha sul groppone neppure il whereabouts, ha un tecnico come Gianfranco Chessa che di acqua sotto i ponti ne ha vista passare parecchia. Traduzione: ha tantissima esperienza. Dunque cominciamo a seguire Alessia nel prossimo week end ai Mondiali di Portland, ma in questo caso penso sia una tappa di avvicinamento, poi Amsterdam a luglio e Rio... Finalmente perché

è già troppo che ne sentiamo parlare. La ragazza delle Fiamme Gialle si è già elevata sopra i 2 metri, al coperto e non all'aperto, il suo e il nostro cruccio è quello di non avere grandi avversarie, almeno in Italia, la sua amica e compagna di allenamenti Desirée Rossit purtroppo è un gradino sotto, anzi, senza offesa, un gradone sotto. Se avete notato Alessia dà il meglio di sé, se stimolata, specie nelle gare internazionali. Quest'anno dovremmo



Pagina a sinistra: Alessia Trost in alcuni momenti della sua gara, vinta a 1,94. Sopra: i sostenitori di Gimbo Tamberi. Sotto: Gianmarco ringrazia dopo il salto vincente a 2,36. Sopra: il podio dell'alto. Da sinistra: Silvano Chesani (secondo a 2,22), Tamberi e Andrea Lemmi (terzo con 2,22). In basso Tamberi abbracciato dai suoi fans. (Foto Elio. Panciera)

vederla anche in qualche prova della Diamond League, lo aveva annunciato anche lo scorso anno, poi un maledetto “inciampo”. A proposito Alessia è stata lungimirante: la magia ad Ancona si è vista, il giorno dopo con i balzi di “Gimbo” Tamberi.

W. B.

Gianmarco Tamberi

Su questo ragazzino, che dire esuberante è troppo poco, si è scritto di tutto e di più. Aggiungere altre parole sulla sua “presenza scenica” non serve. Tutti sappiamo quale “animale da palcoscenico” è il primatista italiano. Se ne occorreva ulteriore conferma, anche ad Ancona si sono ripetute le sue solite scenette. Atti e gesti che servono, così dice il nostro, a caricarlo e dargli ulteriore spinta verticale. Ai tricolori in sala, però, ci siamo trovati di fronte a qualcosa di nuovo e di inusuale per noi vecchi frequentatori dell'atletismo. Qualcosa che potrebbe anche disturbare i soliti benpensati e che forse per qualche attimo ha infastidito pure l'estensore di questa note. Ma poi... ecco che la magia ci ha coinvolto. Di cosa stiamo parlando? Ma del tifo e dell'entusiasmo che si è scatenato in sala. Una buona fetta di tribune era occupata dai sostenitori del Gimbo nazionale, con tanto di magliette dedicate e capo tifoso a dettare e dirigere cori e coreografie. Anche un vecchio volpone come l'ex commissario tecnico



Elio Locatelli ne è rimasto sorpreso e poco prima di andarsene ci ha guardato esclamando: «Ecco cosa succede quando hai un campione...». Parole sacrosante. Sembrava di esser tornati ai tempi di Mennea, Simeoni, Cova, Bordin. Un entusiasmo così lo avevamo visto una sola volta e, si badi bene, non in Italia. Eravamo ai Campionati europei a Helsinki, nel lontano 1994. Una mattina, qualificazioni del giavellotto donne. Tribune quasi al completo... e tifo urlante. Ecco, questo è ciò che può accadere quando ci si ritrova davanti ad un campione a tutto tondo. Bravo in pedana quanto egregio istrione e ottimo a far esplodere la folla. Questa è la ricetta per far ritornare il pubblico. Certo, non sempre si può avere botte piena e moglie ubriaca. Ma con Gimbo siamo sulla strada giusta.

D. P.



Voglio correre a Rio

Valeria Straneo non vede l'ora di ricominciare a correre. «Il 14 febbraio alla mezza maratona di Verona – racconta direttamente da casa sua ad Alessandria la vicecampionessa mondiale ed europea di maratona – non avevo potuto concludere la mia gara per un problema bicipite femorale sinistro».

Che cosa è successo?

«Gli accertamenti hanno riscontrato un edema di quasi cinque centimetri originato da un piccolo scollamento del tendine. Una settimana fa (inizi di marzo, ndr) ho fatto un'altra ecografia e per fortuna il versamento si è quasi completamente riassorbito. Se tutto va bene spero di riprendere a correre entro la prossima settimana».

E nel frattempo?

«Piscina, bici e tanti esercizi di core stability. Prima di ricominciare voglio che sia tutto a posto per non rischiare di perdere altro tempo. Il giorno passano e i Giochi Olimpici si avvicinano (il 14 agosto è il giorno della maratona femminile, ndr). In questo momento non è facile fare previsioni, ma quello che mi interessa è poter guarire per ritrovare quella continuità negli allenamenti che purtroppo mi è mancata negli ultimi mesi».

Ti manca la maratona?

«Beh, direi proprio di sì. Non ne corro una da New York nel 2014 e, dopo il bel raduno invernale in Kenya, pensavo di poter rientrare domenica prossima a Nagoya (Giappone), ma purtroppo ho dovuto cambiare programmi. A questo punto intendo lavorare solo pensando a Rio».



Valeria Straneo
(Foto Colombo/Fidal)